

I consumatori ne denunciano le carenze, gli operatori rispondono. Un convegno a Roma organizzato dall'Unione nazionale consumatori



Distribuzione diretta: funziona davvero?

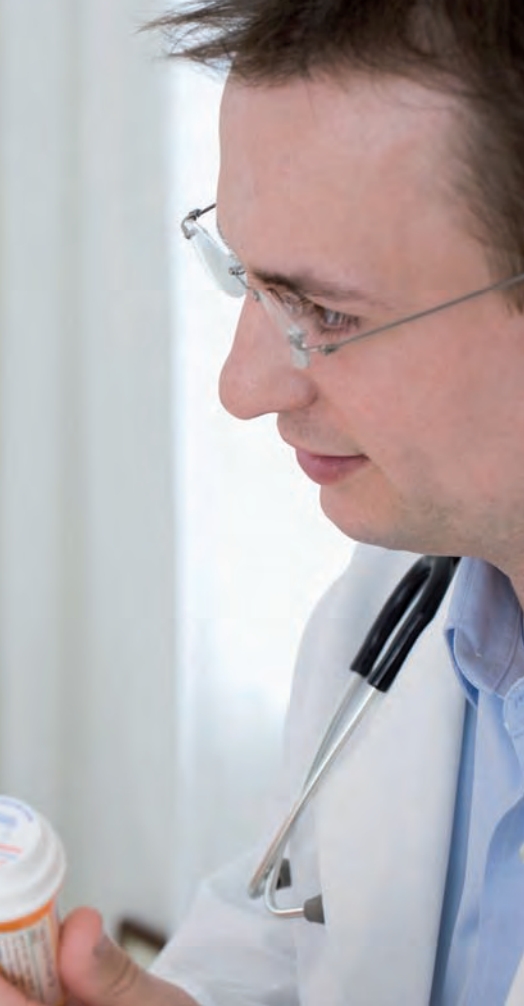
DI ADELE IMPERIALE
E MARIO COVIELLO
FARMACISTI

La distribuzione diretta funziona? È questa la domanda posta dall'Unione nazionale consumatori (Unc) nel corso della tavola rotonda organizzata all'Hotel De Russie di Roma. Al centro della discussione la soddisfazione, le aspettative e i disagi vissuti dai consumatori riguardo la distribuzione presso le Asl di farmaci ad alto costo e presidi medico-chirurgici, materiale per diagnosi e cura del diabete. A moderare il dibattito Roberto Arditi, direttore del quotidiano *Il Tempo*. In primo piano i gravosi disagi degli

utenti, spesso persone anziane, pazienti comunque affetti da serie e debilitanti patologie, malati tumorali o che hanno subito trapianti d'organo, con difficoltà a raggiungere le Asl e i punti autorizzati alla distribuzione di farmaci e presidi. «Nella sanità pubblica», ha dichiarato in apertura Massimiliano Dona, segretario generale dell'Unione nazionale consumatori, «l'interesse dei pazienti si deve perseguire con il contenimento dei costi, solo a condizione che tale risparmio non avvenga sulle spalle dei cittadini».

IL DISAGIO DEI CITTADINI

L'indagine conoscitiva condotta dalla stessa associazione ha evidenziato i problemi burocratici che questi pazienti sono costretti ad affrontare nel ritirare i presidi e i farmaci necessari, che vanno ad aggravare situazioni già di per sé difficili. Ma quanto viene valutato il disagio del paziente? Non sarebbe più efficace una gestione e distribuzione a opera delle farmacie, come già avviene per una parte di farmaci, attraverso la Distribuzione per conto (Dpc)? Augusto Battaglia - consigliere regiona-



le del Lazio ed ex assessore alla Salute della giunta Marrazzo - ha spiegato perché si è arrivati alla distribuzione diretta. Tale sistema si è consolidato in tutte le Regioni italiane, e la regione Lazio, uniformandosi con ritardo, paga chiaramente lo scotto per una pessima organizzazione delle Asl preposte al servizio, con giorni e orari di apertura al pubblico ridotti, file interminabili di attesa per i pazienti o per i loro familiari, poco o del tutto assente interesse per i disagi dei malati. Nel 2005 lo sfondamento della spesa sanitaria, nel Lazio, ha raggiunto circa i 630 milioni di euro, ovvero un terzo della spesa dell'esercizio farmaceutico regionale annuale. È stato per questo necessario mettere in atto una serie di iniziative quali l'indice di appropriatezza per il medico, la distribuzione diretta e la Distribuzione per conto. Questo ha consentito di raggiungere l'obiettivo, fissato per la spesa farmaceutica territoriale al 14 per cento. Ma le strutture assistenziali preposte alla distribuzione diretta hanno evidenziato notevoli mancanze nella gestione e nell'erogazione del servizio. Questo a causa dei blocchi delle assunzioni, della mancanza di personale qualificato e del mantenimento dei costi per un ser-

vizio realmente efficiente. Il risultato è stato un evidente disagio per il paziente che si trova di fronte a una gestione spesso carente. Da qui l'evidente necessità di rivedere il sistema e soprattutto di considerare l'ipotesi di passare per tutti i farmaci e i presidi, da una distribuzione diretta effettuata dalle Asl a una per conto, a carico delle farmacie aperte al pubblico, da sempre vicine al cittadino e più facilmente fruibili. «È necessario rivedere e migliorare le condizioni del servizio», ha concluso Battaglia, «passare dalla distribuzione diretta alla distribuzione per conto, per fare anche in modo che i farmacisti ospedalieri si concentrino su altre incombenze a loro carico, come l'appropriatezza delle prescrizioni. Credo che l'accordo siglato recentemente con Federfarma Lazio sulla Dpc sia un buon accordo e che sia necessario integrare un maggior numero di prodotti nella distribuzione per conto».

IL DIBATTITO SUI COSTI

Secondo Franco Caprino, segretario di Federfarma nazionale e presidente di Federfarma Lazio, i costi della Dpc sono monitorabili e tale sistema va fortemente incontro alle esigenze dei malati, mentre, paradossalmente, non è possibile fare un'analisi e un bilancio della distribuzione diretta perché non abbiamo dati riguardanti i costi: «Oggi non abbiamo il dato reale della spesa farmaceutica sulla distribuzione diretta e quindi è impossibile fare un confronto e capire quale sia l'effettivo risparmio ottenuto e se quest'ultima sia realmente più conveniente della distribuzione per conto, effettuata in farmacia». Nella distribuzione diretta non si hanno dati di stoccaggio, magazzino, movimentazione dei farmaci, gestione e ritiro in caso di decesso eccetera.

Della stessa opinione Domenico Di Virgilio, vice presidente del gruppo Pdl alla Camera dei deputati: «La distribuzione diretta è un tentativo fallito di risparmio: duecentoquarantamiliardi di euro di farmaci regolarmente acquistati non arrivano al paziente ma si disperdono nel percorso magazzino-malato. Perché non utilizzare allora il canale farmacia? Le farmacie sono in grado di dare ga-



Augusto Battaglia, consigliere regionale del Lazio

ranzie anche sulla tracciabilità del farmaco e garantiscono professionalità messa al servizio del paziente». Quindi l'insoddisfazione del cittadino e la mancanza di una reale contrazione della spesa farmaceutica mettono di fronte alla necessità di una scelta diversa. Concetto espresso, nel suo intervento, da Ferdinando Romano, ordinario di Igiene alla Sapienza di Roma, secondo il quale «Oggi il contenimento dei costi è l'unica guida, si affronta la prospettiva del risparmio senza considerare le necessità dei pazienti. Invece si possono ridurre i costi qualificando le acquisizioni, senza danneggiare i cittadini. Non dimentichiamo che i costi abbattuti con la distribuzione diretta vengono poi ripagati dagli stessi malati in termini di mobilità, di spostamenti, permessi presi dai posti di lavoro e tutta una serie di costi non tangibili quali il disagio fisico e psicologico e questo è paradossale se pensiamo che i pazienti che usufruiscono della distribuzione diretta, in quanto malati, appartengono a fasce particolarmente deboli della popolazione. Con questo sistema, invece, andiamo a caricare il cittadino di un ulteriore disagio che dovremo alleviare, con un risultato diametralmente opposto a quello prefissato. E da questo l'enorme mole di reclami che arrivano circa le inefficienze della distribuzione diretta effettuata dalle Asl».

È di urgente necessità, in definitiva, semplificare l'esistenza dei cittadini, metterli al centro del servizio farmaceutico, nell'intento più generale e più ambizioso, di migliorare la gestione della "cosa pubblica". Lo ha ribadito, in conclusione dei lavori, anche Francesco Gesualdi, segretario generale della Regione Lazio. Staremo a vedere.

Adele Imperiale ➤

Come non risparmiare venti milioni di euro

Lo strano caso laziale: un accordo con le farmacie sui presidi per diabetici disdetto unilateralmente e per motivi non chiari dalla Regione. Che sta però tornando sui suoi passi

I diabetici laziali, dal primo agosto scorso, sono stati obbligati a mettersi nuovamente in fila presso i distretti sanitari delle Asl per poter ritirare alcuni dispositivi diagnostici quali siringhe per insulina, strisce glicosuria, strisce chetonuria, aghi penna, lancette pungidito e apparecchi glucometri. Si tratta di presidi indispen-

sabili per tutti gli ammalati di diabete che si sottopongono a terapia a base d'insulina, al fine di monitorare durante la giornata i valori dell'insulina nel sangue e modulare la giusta terapia. La distribuzione di tali presidi era in parte assicurata, solo in alcuni distretti, direttamente dall'Azienda sanitaria. In pratica l'ammalato, previa prescrizione medica redatta dallo specialista diabetologo, si recava presso il proprio distretto e, se fortunato, ritirava il tutto; diversamente, la prescrizione veniva vidimata e autorizzata sul retro e poteva essere spedita presso tutte le farmacie del territorio. Per agevolare gli ammalati e uniformare il servizio in tutta la Regione e soprattutto - come specificato da Franco Caprino nel convegno romano sulla distribuzione diretta - per ottenere un risparmio notevole di circa 20 milioni di euro l'anno, nel maggio dello scorso anno veniva ratificato un accordo tra Regione e Federfarma Lazio, in cui si ufficializzava che la distribuzione di tutti i presidi per diabetici sarebbe stata effettuata, dal sette luglio, direttamente e solo dalle farmacie a un prezzo concordato. L'accordo, inoltre, prevedeva, che la ricetta non necessitava più dell'autorizzazione sul retro. Il paziente diabetico, insomma, veniva esonerato di un obbligo che gli arrecava non pochi disagi e intralci burocratici. Così in forza di tale accordo, seppur con difficoltà



Franco Caprino,
presidente
di Federfarma Lazio

interpretative da parte di alcuni distretti, le farmacie avevano iniziato a distribuire regolarmente tali presidi, ricevendo non pochi plausi dagli ammalati diabetici. Si ricorda, tra parentesi, che il diabete è la sesta causa di mortalità in Italia e che solo nel Lazio si contano circa 250.000 pazienti diabetici. Stranamente tale convenzione è durata meno di un mese: il 30 luglio scorso, la stessa Regione Lazio ha disdetto in maniera unilaterale l'accordo, obbligando nuovamente gli ammalati a rimettersi in fila per ritirare direttamente i presidi, e rinunciando al risparmio previsto. Tuttavia, passata la bufera la Regione sta nuovamente modulando l'accordo con la farmacie pubbliche e private perché ha semplicemente riconosciuto che la distribuzione di tali presidi (e non solo) attraverso le farmacie ottimizza il servizio e contiene la spesa. A quando la partenza?

Mario Coviello

Un'indagine conoscitiva

La ricerca condotta dall'Unione nazionale consumatori è stata realizzata nel novembre e dicembre 2008 e ha coinvolto 150 persone contattate nei pressi di cinque Asl laziali. Fermo restando che si tratta di una indagine conoscitiva, quindi senza criteri di scientificità, i risultati lasciano pochi dubbi.

Il 55 per cento degli intervistati, a precisa domanda, ha risposto che «non riesce a raggiungere comodamente la sua Asl». Un dato ancora più importante è quello scaturito dalla domanda sulla distribuzione del farmaco: «Sarebbe più facile e pratico poter prenotare e/o ritirare i medicinali presso le farmacie?».

Il 94 per cento del campione preso in esame ha risposto «sì».